

Modena, paesaggio del Novecento

Uso e tutela, la nuova utopia

di Anna Marina Foschi

1. Uno sguardo a ritroso

La Convenzione europea del paesaggio e la scomparsa di Lucio Gambi, nel 2006, inducono ad un ripensamento complessivo sul concetto di paesaggio che ha segnato lo scorso secolo. I dibattiti seguiti e lo stesso nuovo Codice dei beni culturali fanno ritenere non esaurito, ed anzi di piena attualità questo tema, proprio alla luce dei rivolgimenti economici ed ambientali che caratterizzano l'attualità.¹ Come per la documentazione di un passato più lontano, a maggior ragione, per considerare il secolo appena trascorso, è opportuno compiere un cammino a ritroso, partendo dal presente, dallo scenario sociale, culturale, economico e paesaggistico, al quale hanno condotto le azioni del Novecento. Perché da questo esito, a volte previsto e prevedibile, a volte inatteso, si può verificare il peso della più recente storia del paesaggio. Quindi, sulla traccia di queste considerazioni, il percorso storico dipanatosi nel periodo considerato può evidenziare i passaggi chiave del processo in atto: scorta di messaggi per le azioni future. Nei cento anni in esame si consuma soprattutto la lacerazione del rapporto fra città e campagna, che porta alle conseguenze fisiche e sociali più significative e sembra infine chiudersi in parabola dello "stato sociale", duramente conquistato ed in nome del quale era stata accettata, ma anche normata, la stessa crescita urbana e industriale.²

Quando l'Italia, divenuta stato unitario, si interroga sulle proprie tradizioni nel confronto con la modernità è chiara la percezione del mutamento in atto. "Non stupisce – come afferma Ezio Raimondi - che agli inizi del Novecento, proprio negli anni del decollo industriale e dell'innovazione tecnologica, si approfondisca anche l'interesse per il mondo rurale e il suo *ethos* architettonico, la sua logica abitativa, già con la consapevolezza o con il timore di un mutamento radicale del vecchio rapporto tra paesaggio e cultura, spazio e pietra".³

1 Il riferimento costante in questo capitolo alla straordinaria figura di storico e intellettuale rappresentata da Lucio Gambi (Ravenna 1920-Firenze 2006) considerato il più importante geografo italiano dell'ultimo secolo, è dovuto sia alla innovazione portata al concetto di paesaggio, sia alla intensa attività culturale condotta in Emilia-Romagna, dove collaborò, mantenendo per molti anni una vivace funzione di stimolo, alle elaborazioni scientifiche dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali (di cui sarà primo presidente nel 1975) e, come consulente della Regione, ai lavori della redazione del Piano territoriale paesistico regionale adottato nel 1993. Vedi *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia-Romagna e dintorni*, a cura di M. P. Guermandi e G. Tonet, Bologna, Bononia University Press, 2008. Altri due riferimenti fondamentali per le analisi condotte sono la Convenzione Europea del Paesaggio, siglata a Firenze il 20 ottobre del 2000, che va proiettata sui successivi sviluppi del Codice del 2004 e 2008: il Codice dei beni culturali e del paesaggio, decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42 e successive disposizioni integrative e correttive (DL24 marzo 2006, n.157 e DL 26 marzo 2008, n. 63).

2 Per un confronto con questa analisi vedi V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *La nuova città*, e M. Panizza, *Il paesaggio trasformato*, in questo volume.

3 E. Raimondi, *Una vocazione antica*, in *Insedimento storico e beni culturali. Il Frignano, comuni di Lama Mocogno, Pavullo nel Frignano, Polinago, Serramazzone*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Modena in collaborazione con l'IBC, Modena, Cooptip, 1998. Raimondi rapporta i censimenti dell'IBC e della Provincia al significato storico dell'attenzione per il patrimonio rurale in un excursus lungo il Novecento

Il ruolo della documentazione cartografica (e fotografica) storica in questo processo va visto, secondo l'insegnamento di Lucio Gambi: "nella analisi incrociata tra strategie delle istituzioni e di governo, necessità dell'amministrazione e ricostruzione delle forme dell'insediamento e del paesaggio".⁴ Un rimando continuo fra fonti sociali, economiche e cartografiche reciprocamente influenzate, per dare significato al paesaggio e, insieme, alla storia medesima, come poi la metodologia seguita per il lavoro dell'Atlante storico ambientale urbano di Modena e per le ricerche di questo Annale, impostate secondo un approccio multidisciplinare, stanno dimostrando.

La cartografia storica e, dagli anni Trenta, la fotografia aerea, lette a ritroso offrono il confronto sintetico e complessivo e, soprattutto, la percezione immediata dei quadri ambientali di questi mutamenti.⁵ Nuovi campi emergenti, anche se evocati almeno dagli anni '80,⁶ legano poi il paesaggio alla questione ambientale, diventando, il primo, aspetto tangibile e memoria storica della seconda. In effetti, a ben considerare, ciò che è avvenuto nel ventesimo secolo, senza precedenti, si riflette nella complessità del rapporto fra paesaggio e ambiente.

Fino alla metà del secolo ed oltre, l'insediamento umano nel territorio determinava un disegno del paesaggio in gran parte voluto, rispondente ad esigenze dichiarate, mentre più inconsapevole era l'alterazione progressiva degli equilibri ecologici.⁷ In seguito, a fronte di una maggiore e più diffusa consapevolezza dei danni ambientali prodotti, si deve registrare in molti casi l'insufficienza delle misure adottate per contrastarli ed, anzi, constatare che, per le stesse trasformazioni del paesaggio, già determinate in modo sostanzialmente irreversibile da scelte consapevoli, si è finito col perdere il rapporto di causa ed effetto, nella risposta ad esigenze espresse.

Si è persa, nelle campagne, la presenza umana diffusa, che in passato era stata anche di presidio e monitoraggio degli ecosistemi, oltre che di loro sfruttamento. Nelle città, si sono spesso smarriti il senso di comunità, la funzione degli spazi comuni, in parte assunta da altri luoghi come i centri commerciali, tanto che, con la pretesa di valorizzare un centro storico, talvolta lo si definisce come "centro commerciale diffuso".

Bisogna ammettere che questo è avvenuto nonostante il susseguirsi dell'adozione di strumenti di pianificazione, che erano sembrati agli urbanisti, agli amministratori pubblici, alle stesse comunità cittadine, capaci di indirizzare convenientemente le scelte, per un superiore in-

e prosegue: "Il modernismo reazionario che sembra connaturato al regime fascista tenta poi di rilegittimare un'ideologia contadina e di fonderla con il mito della romanità... ma sul piano della ricerca... ciò che conta sono, sul finire degli anni Trenta, i volumi del Biasutti sulla casa rurale e sul suo costituirsi come fabbrica in correlazione al potere... immagine codificata di una civiltà ormai al declino".

4 G. Mangani, *Rintracciare l'invisibile. La lezione di Lucio Gambi nella storia della cartografia italiana contemporanea*, "Quaderni storici", XLIII, 2008, 127.

5 In modo schematico si prenderanno in esame i documenti disponibili e di per sé capaci di suscitare interrogativi ed altri che hanno creato di volta in volta possibili risposte: le foto da satellite pubblicate su GoogleEarth nel 2006, la cartografia prodotta dalla Regione Emilia-Romagna negli anni Ottanta, le carte IGM del 1935 e del 1955, per un primo approccio sulla superficie urbanizzata in relazione con gli abitanti/alloggi, sull'appiattimento del paesaggio agrario, sulle escavazioni e le variazioni idrologiche, in parte documentate nel volume *Per un Atlante storico ambientale urbano*, a cura di Catia Mazzeri, cit., tenendo conto del riscontro già effettuato della scarsa incidenza delle trasformazioni precedenti sulle macroaree.

6 A. Sacchetti, *Sviluppo o salute, la vera alternativa*, Bologna, Patron, 1981.

7 Le trasformazioni, prodotte in grande misura nella seconda metà del secolo, interessano tutti gli ambienti: la campagna con l'agricoltura intensiva e la zootecnia, le coste con l'edificazione su quasi tutto il sistema dunoso, la montagna prima con l'abbandono poi con l'insediamento turistico e le città con l'enorme sviluppo urbano.

teresse collettivo. La produzione legislativa, fin dal secolo precedente, era infatti volta ad esprimere il primato del bene pubblico rispetto alle esigenze di pochi, anche in seguito, quando, ritenendo di adeguarla meglio al tessuto sociale, venne assegnata alle Regioni, con i decreti delegati del 1972.⁸

Nell'ultima parte del secolo (con l'apporto di studi e tecnologie raffinate che hanno prodotto una base informativa e conoscitiva senza precedenti) l'urbanistica stessa ha visto prevalere, anche sul piano concettuale, le sue componenti operative a servizio della "politica del fare", limitandone il disegno programmatico, la visione d'insieme, la certezza delle regole. Il permanere di un quadro normativo nazionale frastagliato e ambiguo ha determinato, anche nella produzione legislativa regionale più attenta ed avanzata, curvature condizionate dall'economia, ben oltre l'effettiva compatibilità ambientale delle trasformazioni ammesse, per quanto democraticamente concertate.⁹ La chiave di lettura culturale e l'obiettivo politico della qualità e della sostenibilità urbana, territoriale e ambientale comportano, invece, una maggiore attenzione ai temi verso i quali è cresciuta la sensibilità dei cittadini: l'impellenza ambientale, l'evidente incidenza sulla salute, la maggiore reazione contro lo stravolgimento del paesaggio. Si tratta altresì di chiarire ed anteporre le esigenze non mediabili di un patrimonio, paesaggio e beni culturali, posto tra i fondamenti della Repubblica e di indicarne forme adeguate di tutela.

La certezza delle regole non riguarda solo la formulazione della norma e la sua applicazione, ma la chiarezza degli obiettivi e la condivisione del progetto di governo del territorio, come fu in Emilia e Romagna, in particolare dall'inizio degli anni Settanta fino alla fine degli anni Ottanta. Si porta, fra gli altri, l'esempio degli "indirizzi politico amministrativi", che nella prima fase del governo regionale avevano guidato le politiche territoriali, e della successiva impostazione del Piano Territoriale Paesistico, dalla seconda metà degli anni Ottanta, strumenti quelli, risultati spesso più efficaci delle successive norme codificate, dettagliate, ma non sempre adeguatamente sostenute con convinzione nelle diverse fasi applicative. Vale quindi la pena di ricordare quei primi indirizzi regionali e ragionare sui motivi della progressiva perdita di efficacia e di attenzione per una politica di programmazione inclusiva dei valori storici, culturali, identitari ed economici del paesaggio.

Un'altra difficoltà per la tutela del paesaggio, che emerge dal quadro internazionale, è presente nell'interpretazione di uno dei passaggi più innovativi della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000: il concetto di *immaterialità* riferito al patrimonio mondiale da tutelare (UNESCO e ICOMOS). Il riferimento è alla sua componente sociale e non solo a quella estetica; tuttavia questa consapevolezza, che per Gambi faceva parte della storia, non può condurre in alcun modo a rinunciare alla tutela della componente fisica del paesaggio ed anzi ne rafforza le motivazioni. In questo senso sarebbe errato interpretare la convenzione europea nel senso di una delega alle esigenze locali e quindi di una totale rinuncia a porre principi nazionali. Al contrario essa va vista, insieme con il nuovo Codice, come un invito a cogliere più da vici-

8 Rispetto alle leggi ottocentesche, nate per favorire le opere di risanamento delle città con gli espropri per pubblica utilità, la legge urbanistica n. 1150 del 1942, contemporanea al Codice Civile e di poco successiva alle leggi di tutela del 1939 che disciplinano le emergenze culturali e paesistiche controllate dallo stato, introduce, con il piano regolatore generale, l'orientamento verso l'assetto dell'intero territorio, affidandone la pianificazione principalmente ai comuni.

9 Il riferimento è ai numerosi strumenti atipici introdotti fuori da un contesto organico, come gli accordi di programma, poi recepiti nella legislazione regionale. Introdotto dall'art. 27 della L. 142/1990, ma con precedenti in alcune normative settoriali degli anni '80, l'accordo di programma è ora disciplinato dall'art. 34 del D.Lgs. 267/2000. Tali meccanismi sono in parte compensati dalla legislazione regionale degli anni '90, che ha recepito in termini culturali e regolamentari *input* comunitari per la tutela dell'ambiente e del paesaggio.

no le complesse motivazioni dei segni e delle forme, a percepire nei fattori di degrado a livello locale le possibili ricuciture adeguate a trasformazioni d'uso compatibili, per il raggiungimento di un obiettivo superiore di tutela.

2. L'evoluzione del concetto di paesaggio nel Novecento in Italia e in Emilia-Romagna

Nel 1900 esce il volume di Alessandro Cassarini sui castelli.¹⁰ Si tratta dell'esito di un lavoro che comprendeva la prima campagna fotografica realizzata in Italia allo scopo di sollecitare l'attenzione verso elementi architettonici, particolarmente inseriti nel contesto del paesaggio. Era stata voluta da Corrado Ricci, che nel 1897 aveva ottenuto la prima Soprintendenza ai monumenti, insediata a Ravenna, nell'ambito di una intensa attività svolta per la tutela del patrimonio artistico e naturalistico del Paese. Il soggetto del volume ben testimonia l'emotività ancora romantica alla base di una tutela paesaggistica che assumeva una propria autonomia rispetto a quella artistica già consolidata. Lo strumento allora innovativo, la fotografia, rafforza il concetto di punto di vista, *pan-orama*. Fin dal 1891 erano nati i primi dieci Uffici regionali per la conservazione dei monumenti, fra cui quello di Bologna, approdo di una sensibilità già presente in numerosi stati precedenti l'unità nazionale, lentamente maturata nel governo liberale, dapprima rivolta alle opere artistiche e ai beni archeologici e comprendente dalla fine dell'Ottocento gli elenchi del patrimonio architettonico sul territorio. L'impostazione italiana della tutela si basa fin dall'inizio sulla considerazione dei beni culturali e del paesaggio come patrimonio di interesse pubblico. La prima legge organica dello stato italiano in materia, la n. 364 del 20 giugno 1909, poi la n. 688 del 23 giugno 1912, ne proclama l'inalienabilità, secondo una "linea" nazionale, che ne "finalizza l'uso e le trasformazioni all'interesse comune, e la tendenziale preferenza per la proprietà pubblica".¹¹ Con Benedetto Croce si ha, nel decennio successivo, la prima definizione di paesaggio come espressione di identità nazionale: "la rappresentazione materiale e visibile della Patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo".¹² Resta analoga la motivazione anche nel fondamentale art.9 della Costituzione: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione". L'accento è sulla responsabilità collettiva della tutela alla quale nessuno deve sottrarsi. Questa costituisce una particolarità nazionale, anche rispetto alla legislazione d'oltralpe.¹³

La prima legge di esplicita tutela del paesaggio in Italia è la n.1497 del 1939, *Norme sulla protezione delle bellezze naturali*, quasi contemporanea alla legge urbanistica del 1942. L'in-

10 A. Cassarini, *Castelli, Rocche e Rocche storiche delle provincie di Bologna, Forlì, Ravenna, Ferrara, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Firenze, Lunigiana, e Montefeltro con cenni illustrativi*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1900.

11 E.Salzano, *Tutela, valore d'uso e pianificazione*, in *Regioni e ragioni nel nuovo codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di V. Cicala e M.P. Guermandi, Atti del convegno del 28 maggio 2004, Bologna, IBC Regione Emilia-Romagna, 2005.

12 Nel 1920 Benedetto Croce, Ministro dell'Istruzione Pubblica, presentò il disegno di legge n. 204 "Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", divenuto legge n.778 dell'11 giugno 1922, lamentandone il ritardo rispetto a quella dei beni artistici e architettonici.

13 In Francia si ricordano la legge sui monumenti storici del 31 dicembre 1913 e la legge sul paesaggio e monumenti naturali del 2 maggio 1930; in Inghilterra gli "Ancient Monuments Act" sono regolati principalmente dalle leggi del 1913, 1931 e 1953, mentre il "National Trust" è una società privata senza scopo di lucro ed esente da imposte regolamentata da una legge del 1919.

dividuazione delle aree oggetto di tutela è affidata ad apposite Commissioni provinciali, necessario strumento tecnico. È evidente l'intento di selezione, che si giustifica con l'esigenza di salvare i principali elementi di identità. Derivando da una concezione formale dell'oggetto paesaggistico, la legge guarda ai singoli beni o a bellezze d'insieme, meritori di tutela, in quanto rappresentativi di una idea di paesaggio legata essenzialmente al suo valore estetico.¹⁴ Ben più esteso è il concetto sotteso dal dettato costituzionale, ripreso poi dalla " legge Galasso " nel 1985, quindi dal Testo unico del 1999¹⁵. Alla fine del Novecento, per alcuni anni, le sovra-citate Commissioni provinciali, fondamentali per il rapporto col territorio, non sono state nominate, lasciando pericolosi vuoti normativi nelle aree a maggior rischio. Nel secondo dopoguerra l'interesse si focalizza sul paesaggio agrario, che ancora rispecchia il rapporto di interdipendenza fra forma e funzione: il podere e la casa rurale sono ingranaggi di una macchina produttiva, legata ai tipi di economia, ai caratteri morfologici, alle condizioni sociali e culturali. Emilio Sereni ne ricostruisce lo spessore storico trovando esempi in ordine cronologico nelle diverse subregioni italiane.¹⁶ Lucio Gambi sviluppa, dalla sua tesi di laurea del 1950, *La casa rurale nella Romagna*, le basi di una classificazione tipologica persistente nel tempo per le case rurali, ove entrano in gioco i caratteri ambientali di precisi areali. Per mezzo secolo Gambi detta le regole per lo studio del paesaggio *tout court* in tutte le sue espressioni, fra geografia e storia, affrontando da ogni punto di vista i nodi disciplinari e le prospettive attualizzate.¹⁷ Le case rurali diventano così le forme funzionali nella *Carta della abitazione rurale in Italia* del 1976 corredata da una complessa cartografia, che le mette in relazione, con i modi di coltivazione, i tipi d'impresa agricola e i rapporti di produzione, evidenziando le aree di più intensa trasformazione nel momento culminante del dopoguerra ove tutto stava cambiando: un film lucido, da studiare con attenzione, dal quale emerge la disparità regionale, più marcata in presenza di poli urbani di rilevante forza economica e politica, non mitigata dalle azioni di riforma dagli inizi del secolo, né dai processi di urbanizzazione esplosi intorno ai centri industriali. La moderna visione del geografo si unisce in Gambi alla sensibilità storica, portandolo ad anticipare fin dagli anni Settanta una visione evolutiva del paesaggio e al tempo stesso una tutela

14 La legge di tutela dei beni paesistico-ambientali, completata con il regolamento attuativo dell'anno successivo, va considerata nell'ambito di una serie di leggi che "avrebbero dovuto costituire il quadro fondativo e complessivo delle regole del territorio in tutte le sue accezioni ". Fra queste la già citata Legge Urbanistica del 1942.

Vedi P. Colletta, R. Manzo, *Pianificazione urbanistica e ambientale: aspetti del quadro normativo*, in *Città e ambiente fra storia e progetto*, a cura di V. Bulgarelli, cit., p.69.

15 La "legge Galasso" del 8 agosto 1985, n.431, viene promossa dallo storico Giuseppe Galasso, nella sua funzione di sottosegretario. Costituisce la prima normativa organica per la tutela degli aspetti naturalistici e paesaggistici del territorio italiano. Varata per controbilanciare la riforma urbanistica che prevedeva un rilancio della edificazione in Italia, allargò il campo della tutela ad intere categorie di beni, alle quali fu riconosciuto un valore primario rispetto a qualsiasi trasformazione urbanistica o espansione edilizia. Riprendendo il dettato costituzionale incide significativamente anche nel campo del rapporto fra Stato e Regioni. Sarà la "legge Galasso" a prevedere alla scala regionale l'obbligo, poi solo parzialmente assolto, d'attuazione dei piani paesistici, affidando alle regioni il compito di garantire una efficace tutela e valorizzazione del territorio. Con il D.lgs del 29 ottobre del 1999, n.490, viene predisposto un Testo unico nel quale si prevede il coordinamento fra pianificazione territoriale paesistica e disciplina urbanistica.

16 E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario in Italia*, Bari, Laterza, 1961.

17 L.Gambi, *La casa rurale nella Romagna*. La dissertazione di laurea, applicata all'area romagnola con una impostazione metodologica di respiro generale, viene pubblicata nel 1950 nella collana C.N.R. di Biasutti dalla casa editrice fiorentina L.S. Olschki; nel 1970 viene pubblicato il volume *La casa rurale in Italia*, a cura di G. Barbieri e L. Gambi, Firenze, L.S. Olschki ed., 1970.

della memoria storica a tutto campo: ma egli ritiene, con lucidità, poco proponibile fermare la trasformazione economica del paesaggio agrario nel suo insieme.

Gli studi di Gambi hanno inciso sull'invenzione delle unità di paesaggio, quale originale quanto problematico contributo al Piano Territoriale Paesistico, che in seguito al dettato della "legge Galasso" viene redatto dalla Regione Emilia-Romagna. Le "unità di paesaggio" furono una innovazione assoluta del PTPR. Valutate in diverse macroaree in base al substrato morfologico e ai caratteri delle strutture portanti del paesaggio, interagiscono in modo significativo con gli elementi antropici ed in particolare con le forme ed i modi insediativi delle case rurali e del paesaggio agrario.¹⁸ Gambi considererà ancora carenti nel piano gli aspetti storici ed antropici, ritenendo che, per le prime tre fasi operative dei piani paesaggistici: definizione di unità paesistica, definizione di queste unità in ogni ambito regionale, selezione degli elementi paesaggistici da proteggere, fossero "imprescindibili studi da svolgere criticamente al di fuori di ogni routine". Avrebbe voluto inoltre ricavarne una chiave per la stessa verifica e modifica dei confini amministrativi.¹⁹ Il rapporto stringente fra città e territorio è anche alla base della definizione da lui data di "centro storico", in funzione della prima legge della Regione Emilia-Romagna in materia, ove pose l'accento sui caratteri oggettivi, non selettivi, fra geografia e storia, riferendosi ad insediamenti accentrati che in una determinata fase storica avessero esercitato una funzione egemone sul territorio circostante per quanto circoscritto e che, di quella fase storica, conservassero testimonianze tangibili.²⁰

3. Dalla tutela alla pianificazione e ritorno

Le leggi di tutela erano partite dall'individuazione di "bellezze naturali" considerate eccezioni rispetto alla complessità del paesaggio. Il concetto di "bene culturale", come oggetto di tutela, fu introdotto dalla Commissione Franceschini nel 1964 e, all'inizio degli anni Settanta, venne ripreso con il decentramento regionale per esaltare il valore collettivo delle radici profonde delle culture locali, fatte di aspetti eterogenei da mettere a confronto con criteri non se-

18 Vedi A. M. Foschi, *Ricerca storico ambientale e pianificazione nell'esperienza dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna*, in *Città e ambiente fra storia e progetto*, a cura di V. Bulgarelli, cit., p.115; si veda anche: M. Foschi, S. Venturi, G. Vianello, *Un modello di indagine per la definizione di "unità di paesaggio territoriale e storiche"*; in G. Conti, P. Tamburini (a cura), *La risorsa Apennino. Le forme del paesaggio*, FORAM, Forlì, 1988, p. 43.

19 Per comprendere meglio questa logica bisogna partire dalla sua visione storica, nella ricerca di una nuova dignità per la storia locale, rivalutata dall'impostazione rigorosa dei <Quaderni storici>, da intendere come "storia regionale o subregionale", riferita, nella realtà italiana, in prevalenza a "coagulazioni intorno ad una forza urbana". In riferimento al piano paesistico e alla necessità di un approfondimento attraverso studi storici rigorosi cfr. L. Gambi, *La costruzione dei piani paesistici*, Intervento al convegno *Dal Paesaggio al Territorio*, Bologna, 5-6 giugno 1986, "Urbanistica", 1986, 85, pp. 102-105. In quella occasione Gambi, suggerendo l'inversione dei due termini nel titolo del convegno afferma "quando diciamo territorio evochiamo... uno spazio definito e determinato...da un sistema di rapporti...dovuti o ad una omogeneità originale...o a una solidarietà conferita da una qualche forma di organizzazione umana, soprattutto politico sociale.....e solo quando gli uomini hanno una cognizione discretamente matura di questa individualità territoriale in cui dimorano, si svolgono quei processi di costruzione che con il loro sedimentare e incrociarsi hanno prodotto il paesaggio...territorio e paesaggio sono dunque categorie.....fortemente interconnesse in un unico disegno storico per cui i piani operativi che ad entrambi si riferiscono...dovranno essere impostati avendo pieno riguardo per la logica storica che muove dalla entità territoriale.....".

20 Alla Legge Regionale n. 2 del 1974 seguì la delibera di giunta n.80 del 23/7/74 che individuò una commissione tecnica, composta fra gli altri da Pier Luigi Cervellati, Andrea Emiliani e Lucio Gambi, per fissare i criteri metodologici per qualificare e individuare i centri storici: la definizione data da Gambi venne poi reiterata in più documenti ed in parte inserita nella formazione della prima legislazione urbanistica della Regione.



Modena, uno scorcio di via Carteria interessata dal risanamento degli anni Ottanta. (foto V. Bulgarelli)

lettivi. In un progetto organico della Regione Emilia-Romagna, che partiva dalle radici culturali per indirizzare il governo del territorio verso una modernità che non sacrificasse le vocazioni intrinseche e i patrimoni acquisiti nel tempo, furono varate leggi in campi diversi convergenti sul comune obiettivo di fondo. Esse si ispiravano ad alcune fondamentali esperienze degli anni che precedettero i “decreti delegati”.²¹

Il senso di una cultura ancora diffusa, orale e manuale, nelle città e nelle campagne, legata ai caratteri del suolo, alle forme del paesaggio, alle tecniche e ai materiali, come alla produzione artistica radicata nel territorio, era stato approfondito in quattro successive campagne di rilevamento, a cadenza annuale, fra il 1968 ed il 1971, condotte dalla Soprintendenza alle “Gallerie” guidata da Cesare Gnudi e da Andrea Emiliani, con la Provincia ed il Comune di Bologna, usando come campione di studio la montagna bolognese.²²

Il tema indagato complessivamente era la definizione di “aree culturali omogenee”, in qualche modo affini, anche se di maggiore dettaglio, rispetto alle macroaree nelle quali Gambi andava suddividendo i principali tipi di case rurali nella regione e poi richiamate dalle già citate “unità di paesaggio” del Piano paesistico regionale approvato nel 1993.

Negli stessi anni, a Reggio Emilia, la Cooperativa Architetti fondata nel 1952 da Osvaldo Piacentini, metteva a punto una metodologia di pianificazione basata sulla lettura oggettiva di ogni porzione di territorio, secondo indicatori morfologici, litologici e vegetazionali da confrontare di volta in volta con la distribuzione insediativa, socioeconomica, infrastrutturale, al fine di verificare le “vocazionalità” intrinseche delle aree da pianificare.²³ Ma l’esperienza più significativa, che precorse il governo regionale portando Bologna ad esempio in Europa, fu

21 Gli undici Decreti delegati del 14 e 15 gennaio 1972 davano attuazione agli articoli 117 e 118 della Costituzione che attribuiscono alle Regioni competenze in ordine all’uso e alla tutela dell’ambiente e del territorio. Il D.P.R. n.616 del 1977 ha poi teso a riordinare per settori organici tale trasferimento, ampliando le funzioni regionali.

22 Un primo effetto delle Campagne di rilevamento era stato, nel 1970-’72, l’impegno di alcune Province ad effettuare schedature tematiche e ricognizioni fotografiche condotte da Paolo Monti sugli insediamenti storici, a partire dalla montagna, con particolare riferimento agli ambiti culturali e al contesto ambientale.

23 Sul contributo di O. Piacentini al PRG di Modena vedi in questo volume V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *La nuova città*, cit., e G. Campos Venuti, *Ambiente e nuova urbanistica a Modena negli anni Sessanta*.

una nuova politica per i centri storici.²⁴ Tenendo conto delle precedenti istanze ed elaborazioni di metodo, i primi provvedimenti regionali, che affrontarono la gestione delle materie delegate nei campi dell'urbanistica e dei beni culturali e naturali, erano legati da una visione unitaria, che fece di queste esperienze un vero e proprio laboratorio.

La legge n. 4 del 1973 istituiva i corsi per operatori culturali²⁵ in vista della costituzione dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali, che sarebbe stata formalizzata con la legge regionale n. 46 del 26 agosto 1974²⁶ preceduta dalla legge n. 2 del 1974 per i centri storici. L'istituzione dei Comitati comprensoriali, come unità di base della programmazione economica e territoriale, avvenne con la legge n. 12 del 1975.²⁷ La legge n. 24 del 1975 stabiliva la for-

24 Nel novembre 1972 Antonio Cederna scrive sul Corriere della Sera. "...il nostro Paese ...si è presentato a mani vuote all'annata europea della natura [1970]...Se l'operazione di Bologna, come ci auguriamo, andrà in porto, potrà essere presentata nel 1975, anno dedicato dal Consiglio d'Europa alla conservazione dei centri storici, come realizzazione esemplare". Secondo Cederna si tratta infatti di "un Piano che...compie un decisivo passo in avanti " perchè si ispira ad una serie di principi unitari che considerano il centro storico come un monumento da conservare, con l'obiettivo di renderlo un quartiere della città con una propria vocazione e specializzazione incentrate sulla residenza, la cultura, il commercio minuto, la rappresentanza, da cui devono essere allontanate le attività che attirano peso di traffico e di persone come i grandi uffici, il commercio di massa, i generatori di "direzionalità". Cederna sottolinea il valore di risanamento dei centri storici attuato dal pubblico, l'importanza delle politiche di edilizia economica popolare, e giudica il Piano di Bologna come "una vera e unitaria politica urbanistica e sociale" in G. Gallerani, C. Tovoli (a cura), *In nome del bel paese. Scritti di Antonio Cederna sull'Emilia-Romagna (1954 - 1991)*, Bologna, IBC, 1998 .

25 La legge regionale n. 4 del 1973 istitutiva dei corsi di qualificazione e riqualificazione di museologi, bibliotecari e addetti alle attività conoscitive e conservative che "si ripromettono di fornire agli enti locali e a tutte le altre destinazioni consuete, operatori artistici e culturali effettivamente addestrati alla realtà operativa".

26 L.Gambi, *Discorso per l'insediamento degli organi direttivi dell'Istituto Beni Culturali*. Bologna, 3 giugno 1975, in *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, cit. Così scrive Gambi " ... ricordo...poi l'incontro del '75 col Ministro per i Beni culturali e ambientali... mi soffermai sugli elementi a mio parere basilari del progetto di legge per l'Istituto, edito a fine luglio '73: i beni naturali - vi è scritto - discendono certo dalla natura, ma sono il frutto di un equilibrio o squilibrio fra l'uomo e l'ambiente, e occorre pertanto studiarli nelle loro complesse stratificazioni... censire per conoscere potrebbe suonare appena uno slogan se non si postulasse che per conoscere, intervenire e operare occorre una metodologia non solo politica e amministrativa, ma scientifica. La salvaguardia dei centri storici, grandi e meno grandi, passa necessariamente e preliminarmente attraverso l'analisi ovvero il censimento di ciò che va salvaguardato, e solo dopo possono intervenire le tecniche di recupero e di restauro... la diversa varietà delle espressioni umane e dell'ambiente umano... viene intesa come globalità indiscussa di una sedimentazione della quale l'uomo è stato autore e interprete. L'opera di censimento dunque non è opera di semplice raccolta di dati analitici, ma anche giudizio storico. Nel testo... c'è la riaffermazione energica di una metodologia del conoscere per agire socialmente, che sta alle origini degli eventi e dei motivi fertili della storia moderna... per cui ad ogni atto destinato ad incidere sulla organizzazione regionale degli uomini - quindi il loro insediarsi e dislocarsi, i loro rapporti con l'ambiente, la elaborazione delle risorse di ogni genere che essi ricavano da questo- deve anteporsi una corretta, sistematica, esauriente opera conoscitiva".

In ottemperanza ai dettati espressi dall'art.2 della legge istitutiva, venivano affidati all'IBC i seguenti compiti: "L'Istituto è organo di consulenza della Regione e degli Enti locali per quanto attiene alle indagini, alla valorizzazione e al restauro del patrimonio storico ed artistico e ad ogni funzione relativa ai beni artistici, culturali e naturali, nonchè alla tutela, valorizzazione e conservazione dei centri storici". I lavori prodotti dall'IBC nei primi anni di attività vanno dalle ricerche provinciali sul patrimonio architettonico sparso, a quelle regionali sul patrimonio delle IPAB, sul demanio forestale, sulle colonie marine, sulla compatibilità d'uso sociale e culturale dei contenitori pubblici nei centri storici, sui mestieri del restauro e l'artigianato artistico, sul recupero del patrimonio edilizio in zona sismica, tutte condotte con un approccio interdisciplinare ed in funzione dell'attività di governo regionale.

27 L'art.1 recita: "La Regione Emilia-Romagna ... ripartisce l'intero territorio regionale in ambiti comprensoriali per la realizzazione di una politica di riequilibrio socio-economico e territoriale...".

mazione di una cartografia regionale: “frutto della proposta di riprendere, allargare ed approfondire ogni lavoro inerente la formalizzazione cartografica della facies regionale: lavoro che l’Istituto potrà ospitare non soltanto per fornire collaborazione a tutte le iniziative cartografiche di livello culturale o artistico oppure ancora naturale, ma per sfruttare dell’attività cartografica stessa in senso didattico e conoscitivo”.²⁸

Censimenti ed elaborazioni dell’IBC erano dunque finalizzati alla conservazione del patrimonio culturale, naturale e artistico in una gestione complessiva del territorio, nel dialogo, allora sospeso in attesa della definizione delle deleghe, fra Regione ed organi della tutela statale. La legge urbanistica n. 47 del 1978, *Tutela e uso del territorio*, implicava la consegna di questi elaborati alla pianificazione, ma il DPR n. 616 del 1977 che definiva i compiti di Regioni, Province e Comuni aveva determinato la soppressione dei comprensori, finendo con l’indebolire la spinta verso le elaborazioni metodologiche e concettuali a cavallo fra pianificazione, tutela e gestione dei servizi e la legge regionale n. 26 del 1978 aveva subdelegato ai Comuni la gestione dei vincoli sulle bellezze naturali²⁹. Fino alla legge 431/1985, la “legge Galasso”, la tutela del paesaggio avveniva con specifici vincoli su aree di particolare interesse, mentre la legge urbanistica del 1942, impostata su “tutela e uso” non aveva in effetti capacità vincolistica. Le categorie segnalate dalla legge 1497 del 1939 di tutela dei beni ambientali e paesaggistici, non avevano carattere sistematico e, soprattutto, non erano inserite nei pur previsti piani paesistici. Dopo la legge 431, che rendeva obbligatori tali piani da parte delle regioni, l’Emilia-Romagna per prima poté realizzare questo strumento, forte delle elaborazioni precedenti e soprattutto di quelle compiute dall’IBC, per gli insediamenti storici, le aree archeologiche, il territorio rurale e naturale, le colonie e il litorale. La scelta di estendere la pianificazione di tutela a tutto il territorio regionale, fortemente contrastata, fu definitivamente legittimata nel 1990 dalla Corte Costituzionale.³⁰ Dalla sua entrata in vigore nel 1993, i Comuni e le Province in Emilia-Romagna hanno dovuto adeguare gli strumenti urbanistici al Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR). Si è trattato di una esperienza di particolare valore, l’occasione per costruire, pur tra diverse contraddizioni, una cultura del paesaggio. Questo volume analizza le vicende del secolo scorso, ma brevemente possiamo ricordare che dal 2000 una serie di provvedimenti a cascata dall’Unione Europea allo Stato e alle Regioni ha rinnovato anche il quadro culturale e normativo del paesaggio. Ci limitiamo a citare, in quanto ancora esito delle elaborazioni, delle norme e delle azioni del secolo scorso, la Convenzione Europea del Paesaggio, siglata a Firenze il 20 ottobre del 2000, che definisce il termine paesaggio come “...una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche relazioni” per cui “la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili”. Il quadro istituzionale, allo scadere del secolo appariva dunque rassicurante, ma gli esiti ambientali risultanti hanno dimostrato la non ade-

28 L. Gambi, *Discorso per l’insediamento*, cit.

29 La L.R. n. 26 del 1 agosto 1978 recepisce il D.P.R. 616/77 nel rispetto del coordinamento dello Stato in materia ambientale e attribuisce all’IBC il parere alla Giunta regionale per l’approvazione degli elenchi delle bellezze naturali e per indicazioni alle Commissioni provinciali di cui alla legge 1497/39, ma con la delega ai Comuni rimette alle Commissioni edilizie, integrate da “tre esperti”, i singoli pareri in sostituzione di tutti gli enti già competenti.

30 La sentenza n. 327/90 precisò che: “L’estensione dell’efficacia del piano può trovare adeguata giustificazione nell’esigenza di far salva una visione organica dell’intero territorio regionale e di provvedere alla tutela dei valori paesistici nel quadro di una valutazione complessiva dei valori sottesi alla disciplina dell’assetto urbanistico”. Sentenza riportata da G.De Marchi in *Paesaggi senza confini*, a cura di G.Previdi, Atti del convegno nazionale sul paesaggio, Bologna, 7 maggio 2004, Regione Emilia-Romagna, 2005.



Modena Sud: veduta aerea obliqua di Modena, da Sud. (da Google Earth, 2009)

guata incidenza e spesso la debolezza degli strumenti usati per contrastare lo spreco del territorio e le diverse forme di aggressione al paesaggio. Il quadro generale porta a ritenere utile riproporre il principio di tutela sancito dalla Costituzione: in capo, in primo luogo allo Stato, ma anche a tutte le istituzioni e ai cittadini, per una effettiva “copianificazione” che parta da regole non mediabili.

4. Interpretazione delle strutture paesistiche nel Modenese

All’inizio degli anni Settanta, nel momento di una inedita progettualità legata alle nuove funzioni della Regione, alla ricerca di ambiti ottimali per la programmazione e alla parallela indagine sulle aree culturali omogenee sospinta dalle Campagne di rilevamento nel Bolognese, la Provincia di Modena promosse una ricognizione sull’architettura rurale della montagna.³¹

³¹ *Architettura rurale della Montagna modenese*, a cura di L. Bertacci, V. Degli Esposti, M. Foschi, S. Venturi, G. Vianello, Amm. Provinciale di Modena, Modena, 1975. A questa prima ricognizione generale sono seguiti i repertori sistematici con carte dell’insediamento storico impostati con il coordinamento di Vito Fumagalli, a cura dell’IBC e della Provincia di Modena: *Insediamento storico e beni culturali: Alta Valle del Secchia, Co-*

Fu l'occasione per mettere a punto un progetto di lettura del paesaggio e dei beni culturali, assemblando i caratteri geografici (morfologia, natura e uso del suolo, infrastrutture e maglia insediativa), che poi sarebbero rientrati nella metodologia per i piani comprensoriali, con quelli storici. Utilizzando strumenti cartografici che l'informatizzazione di molti anni dopo avrebbe reso più agevoli, si rilevarono la stratificazione archeologica, la maglia ecclesiastica rapportata alla distribuzione delle pievi, gli agglomerati castrensi, fino alle testimonianze di maggior rilievo dell'insediamento sparso e alla connessione con la gerarchia dei percorsi. Nella semplificazione resa necessaria dal disegno manuale emergevano corrispondenze puntuali fra stabilità dei versanti, soleggiamento, composizione litologica e fertilità dei suoli, da un lato; distribuzione dei vari tipi di insediamento in epoche diverse, dall'altro. Se ne possono estrarre alcune osservazioni sintetiche, come la prevalenza degli insediamenti sorti fra medioevo ed età moderna lungo i versanti montani, nei livelli di separazione fra terreni sabbiosi ed argillosi, ove sgorgano le sorgenti e molti fattori hanno contribuito, fino all'inizio del Novecento, a favorire le condizioni abitative: reperibilità di materiali da costruzione (pietra arenaria, leganti ed inerti, legname), suoli più produttivi per le coltivazioni tradizionali. In particolare si è notata la coincidenza fra aree del castagno e maggiore qualità espressiva e ricchezza del patrimonio edilizio sparso, riconducibile a fasi storiche riconoscibili: evidenti "invarianti" da sottoporre a tutela paesistica.³² Dall'inizio del Novecento, però, e a seguito della "campagna del grano", sono state via via coltivate ed abitate aree di minor pregio e stabilità, per giungere all'abbandono nel dopoguerra e infine ad una nuova occupazione, soprattutto stagionale. Insediamenti, questi ultimi, privi di consapevolezza dello spessore storico e naturale del territorio: sia nella sovrapposizione di lottizzazioni ai suoli migliori, di insediamento stratificato e di maggior "rischio archeologico",³³ sia in localizzazioni isolate, a rischio idrogeologico o a forte impatto ambien-

muni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano, Modena 1981; Insediamento storico e beni culturali: Alta Valle del Panaro, Comuni di Guiglia, Marano sul Panaro, Montese, Zocca, Modena 1988; Insediamento storico e beni culturali: il Frignano, Comuni di Lama Mocogno, Pavullo nel Frignano, Polinago, Serramazzoni, Fanano, Fiumalbo, Montecreto, Pievepelago, Riolunato, Sestola, 2 voll, Modena 1998.

- 32 Vedi anche: M.Foschi, *I beni ambientali e architettonici*, in *Atlante dei beni culturali dell'Emilia Romagna. I beni del territorio. I beni architettonici*, a cura di G. Adani e J. Bentini, Cinisello Balsamo-Milano, A. Pizzi editore, 1995, il cui impianto discende dal pluriennale impegno di conoscenza, indagine, valorizzazione condotto dall'IBC. Foschi scrive "È noto, ad esempio, come le aree ove si concentrano le arenarie appenniniche idonee alla costruzione di pregevoli architetture presentino pure ricchezza di acque e qualità pedologiche favorevoli a colture pregiate...Analogo interesse riveste l'ampio comprensorio frignanese... o la conca fananese dal pregiato macigno...". In seguito l'autrice sottolinea come l'alta pianura "ove la miscela dei suoli argillosi e silicei risulta ottimale per la produzione laterizia in combinazione con la crescita di essenze legnose che consentono alte temperatura di cottura per i mattoni", sia stata oggetto sistematico "del più vasto e duraturo accumulo di lavoro... già indispensabile riserva economica e alimentare per le vicine città, sede privilegiata di ville padronali dai vasti parchi", e come invece negli anni Novanta sia diventata la fascia maggiormente occupata dall'espansione periferica, che dal dopoguerra ha travolto interi aggregati e casolari, viabilità e reti di scolo capillari, e ridotto sensibilmente la permeabilità dei suoli.
- 33 La Carta Archeologica del Rischio Territoriale (C.A.R.T) è un sistema informativo territoriale realizzato dall'IBC e dalla Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna in accordo con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, in collaborazione con gli Enti locali. Nel 1995 l'allora Soprintendente Pietro Giovanni Guzzo, sull'esempio dell'esperienza del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, sentì l'esigenza di estendere alla Regione la stesura di una carta interattiva dove fosse segnalata la presenza di aree o zone soggette al rischio di intercettazione di giacimenti archeologici. C.A.R.T. è nato con l'intento di essere uno strumento gestionale immediatamente spendibile a livello di pianificazione urbanistica, e ha rappresentato di fatto un'apertura da parte dell'ente ministeriale verso le realtà amministrative periferiche. Indispensabile chiarire le potenzialità e i limiti, l'utilità di una informazione estesa e, al tempo stesso la casualità e la limitatezza dei dati disponibili che rendono questa carta archeologica "potenziale" sufficientemente

tale. Peraltro, se l'abbandono delle coltivazioni più disagiati ha favorito in seguito il rimboschimento naturale, la mancanza di puntuale regimazione idraulica e la lavorazione meccanica dei terreni produttivi ha viceversa alimentato vecchie e nuove frane.

Le ricognizioni di quel periodo di elaborazione e riordino istituzionale poterono anche avvalersi di una testimonianza eccezionale, data dall'obiettivo fotografico di Paolo Monti, capace di cogliere nei segni del paesaggio urbano e rurale i documenti tangibili delle trasformazioni naturali e del lavoro dell'uomo. Montagna, pianura e centri storici, fotografati in quegli anni esprimevano già in sé un progetto di uso adeguato.

Nella pianura modenese, le ultime bonifiche del Novecento completano i lavori iniziati almeno dal XVI secolo,³⁴ ponendo fine al divagare della rete idrografica, ma anche alla portata delle numerose vie d'acqua. Quella intrapresa dal Consorzio Parmigiana-Moglia dal secolo precedente segna anche la fine del Naviglio come canale navigabile, alimentato, dopo l'XI secolo, da tutte le acque sorgive a monte della città e dalle derivazioni da Secchia e Panaro. Le ultime barche approdarono alla Darsena di Modena nel 1923 e, nel 1935 questa fu definitivamente interrata. Il bosco della Saliceta di circa 500 ettari, presso Camposanto, punto notevole dell'antica viabilità fluviale sul Passo Vecchio del Panaro,³⁵ fu dissodato negli anni 1949-50, cancellando così l'ultimo residuo dell'antico paesaggio umido di pianura. Sul territorio della bonifica Parmigiana Moglia è stata sperimentata dall'IBC, negli anni Novanta, una metodologia di confronto fra le cartografie storiche ottocentesche e quelle del Novecento³⁶ utilizzata poi anche per l'Atlante storico ambientale urbano di Modena, realizzato nell'ambito del progetto "Le città sostenibili".

Quest'ultimo lavoro³⁷ ha evidenziato la progressiva urbanizzazione del territorio comunale,

sicura per alcuni strati o periodi, ma non sufficiente per escludere la possibilità di rinvenimenti in condizioni differenti. Per questi motivi ne è stata in seguito limitata l'applicazione.

34 M.Pellegrini, *I Navigli e la rete idrologica negli antichi ducati estensi di Modena e Reggio*, a cura G.Adani, G.Badini, W. Baricchi, F. M. Pozzi, A. Spaggiari, Cinisello Balsamo -Milano, A.Pizzi editore, 1990.

35 *Le case, le pietre, le storie. Itinerari nei comuni della provincia di Modena*, a cura di L.Longagnani, A. Manicardi, E.Schifani Corfini per la Provincia di Modena, Anzola dell'Emilia, Grafiche Zannini,1993.

36 L'utilizzo della "Carta Carandini" per un approfondimento delle unità di paesaggio attraverso la comparazione con la cartografia attuale è stata sperimentata dall'Istituto Beni Culturali per il bacino della Bonifica Parmigiana Moglia, nella bassa pianura fra il torrente Crostolo e il fiume Secchia. Il lavoro curato da Emma Francia e Zelmira Corradini ha accompagnato le elaborazioni cartografiche con una banca dati che ha registrato le variazioni dell'uso del suolo e degli insediamenti, della viabilità e dell'idrografia, con un significativo apporto dato dall'analisi toponomastica. La cosiddetta "Carta Carandini", è relativa alla topografia degli Stati Estensi fra il 1821-28, ed è stata realizzata dall'Ufficio Topografico del R. Ducale Corpo del Genio Militare Estense comandato dal maggiore Giuseppe Carandini. Vedi: *Topografia degli Stati Estensi 1821-28. Territori di Modena, Reggio, Garfagnana, Lunigiana, Massa e Carrara*, a cura di S. Pezzoli e S.Venturi, Bologna, Editrice Compositori, 1999.

37 S.Pezzoli, *Le componenti storico-ambientali del territorio del Comune di Modena: confronto tematico dell'uso del suolo, idrografia, insediamento, viabilità fra XIX secolo e realtà attuale*, in *Per un Atlante Storico Ambientale Urbano*, cit., pp.129-147. I dati riportati nell'Atlante derivano da una lettura sovrapposta e incrociata di tre strati topografici volta ad evidenziare i mutamenti nell'uso del territorio nel corso di un secolo. Sono state messe a confronto la "Carta Carandini" relativa al territorio modenese (1821-28) le carte IGM del 1881-93, del 1935, con gli aggiornamenti del 1955 e la Carta Tecnica Regionale, nelle edizioni 1978-84 e aggiornamenti del 1998. Il confronto operato con i più avanzati sistemi Gis tra cartografie di diversa natura ha consentito l'elaborazione di carte tematiche che offrono una visione chiara e immediata della trasformazione del paesaggio urbano. In questo contesto però i dati si possono rivelare leggermente difformi, anche se non in modo significativo, da quelli desunti dal Comune di Modena e riportati in altri capitoli di questo volume.

rimasta all'1% fino a tutto l'Ottocento, salita al 3,4% negli anni Trenta e al 13,8%, come risulta dalla Carta Tecnica Regionale degli anni Settanta, per poi esplodere al 23,6% alla fine del secolo. I dati quantitativi si accompagnano a constatazioni qualitative tuttora riscontrabili nei caratteri tipologici delle diverse fasi. Alla prima espansione industriale, persistente attorno alla darsena abbandonata e poi alla stazione ferroviaria, si accompagna la cintura della "città giardino" oltre le mura abbattute. Dal dopoguerra l'espansione a sud ha conteso i terreni alle risorgive con insediamenti ad alta densità, che hanno accompagnato il decentramento dei servizi e quello industriale.³⁸ Se ne ha una chiara immagine confrontando le foto aeree della RAF del 1944 e del 1974.³⁹ Nella prima immagine, che riporta un territorio caratterizzato ancora da ordinate lottizzazioni nella cintura, si riconoscono il disegno della fortezza pentagonale e l'orditura dei campi con la fitta rete di scolo. Nella seconda prevalgono la saturazione edilizia e le colture indifferenziate delle coltivazioni superstiti. Scendendo nel dettaglio, si possono anche individuare, nelle periferie prive di un disegno organico, lacerti superstiti di luoghi che avevano avuto precise identità: aggregati di frazioni o parrocchie, opifici con un tessuto edilizio, idraulico, ambientale di logica funzionalità, ville e corti rurali, insediamenti ormai avulsi dal contesto, ma tracce da non perdere per ricostruire la storia del paesaggio, dell'economia, delle persone e, soprattutto, per pianificare servizi in funzione di un recupero che costituisca una vera alternativa alla "città diffusa"

Per il paesaggio non urbanizzato, dopo la scomparsa dei prati in favore del seminativo arborato, avvenuta a fine Ottocento sul 18% della superficie comunale, i dati salienti fra gli anni Trenta e la fine degli anni Settanta riguardano il passaggio dal seminativo arborato a quello semplice che raggiunge il 69% del territorio, l'assottigliamento delle aste fluviali ed in genere dei corpi idrici più che dimezzati, l'aumento di frutteti e vigneti che superano l'11%. Si tratta certamente del periodo che più incide sulle trasformazioni del paesaggio agrario in tutta la regione intensamente coltivata, mentre per l'espansione urbana, come si è precedentemente scritto, la crescita è in continuo, inarrestabile aumento.

5. L'esperienza dell'Istituto per i beni culturali e le trasformazioni del paesaggio in Emilia-Romagna nella seconda metà del Novecento

Le elaborazioni contenute nell'Atlante modenese del 2004 trovano riscontro e inquadramento nelle analisi a livello regionale che hanno accompagnato il catalogo della mostra *I con-*

38 Vedi anche: V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *La nuova città*, cit. e A. Zavatti, *Le risorse idriche*, in questo volume.

39 Per i centri storici, la loro diversa incidenza sul paesaggio nel corso del Novecento è stata messa in evidenza negli anni Ottanta con la mostra *I confini perduti* nell'ambito del convegno internazionale sulla salvaguardia delle città storiche promosso dal Consiglio d'Europa. Il catalogo della mostra, *I confini perduti. Inventario dei centri storici: analisi e metodo*, IBC Dossier, 18, Bologna, Clueb ed., 1983, pp. 94 e 95 riporta la foto aerea di Modena del 1944 e del 1974. La manifestazione bolognese del 1983, curata dall'IBC, fu puntualmente segnalata e colta nelle linee essenziali da Antonio Cederna nell'articolo *L'Italia che finisce*, pubblicato su "La Repubblica" del 27-28 novembre 1983 e riportato in *In nome del bel paese*, cit.: "Quando finisce l'Italia? " si chiede Cederna e continua "...nella confusione delle leggi e nell'incapacità di pianificare andiamo consumando quel bene prezioso, limitato e irriproducibile che è il territorio. ...In una bellissima mostra... sono state messe a confronto le foto aeree eseguite dalla RAF negli anni Quaranta con le altre eseguite negli anni Settanta: un confronto impressionante che mette in evidenza il cieco dilagare dell'edilizia a ondate successive, a ragnatela, a macchia d'olio tutt'intorno a villaggi e città, col risultato che in un trentennio nella sola Emilia-Romagna sono stati fatti sparire 18.000 ettari di terreno agricolo e, lungo i litorali, 400 ettari di dune, boschi, arenili. ...Parallelo e speculare al riempimento-cementificazione della campagna è il vuoto che si viene creando per abbandono, snaturamento, incuria e speculazione nel patrimonio edilizio delle città e dei loro centri storici."

fini perduti del 1983; l'approdo più significativo dell'inventario dei centri storici elaborato dall'IBC. L'espansione, fra la fine dell'Ottocento ed il 1971, di 31 centri storici campione nella regione, compresi i capoluoghi, evidenzia come la superficie di queste città alla fine dell'Ottocento occupasse complessivamente circa 3.500 ettari per una popolazione di 400.000 abitanti, che corrispondeva al 18% di quella regionale, mentre negli anni Settanta del secolo scorso la superficie occupa 27.000 ettari e la popolazione passa al 45,5% di quella regionale.⁴⁰

Visto oggi quel periodo, all'inizio degli anni Ottanta, appare particolarmente significativo per la chiara percezione dei mutamenti del paesaggio, che si riteneva di poter meglio orientare con una strategia urbanistica mirata. Nel saggio di Venturi⁴¹ "all'erosione antropica" viene contrapposta l'attenzione per la manutenzione ed il recupero del patrimonio architettonico, già auspicata nel Cinquecento da Tommaso Moro: "Non c'è luogo sulla terra in cui la costruzione o riparazione di fabbricati non richieda l'opera continua di tanti e tanti operai...; in Utopia...ben di rado succede che uno vada in cerca di una nuova area per porvi casa; ivi non solo si provvede rapidamente ai guasti, via via che si presentano, ma si ovvia anche a quelli possibili".⁴²

Venturi indicava nella cura per il patrimonio esistente una seria alternativa economica, oltre che culturale: nel 1983 l'espansione demografica tendeva allo zero, il periodo veniva considerato di recessione economica e l'IBC prospettava "una indispensabile riflessione per un uso più razionale delle risorse economiche e sociali del paese e quindi il recupero e riutilizzo di ogni componente di ciò che costituisce il bene finito chiamato territorio".

Nello stesso catalogo, Cavalcoli⁴³ partendo dallo stato della pianificazione, giunge a considerazioni analoghe, ma con un lucido scetticismo: "stasi demografica ed oggettive difficoltà del mercato edilizio sembrano porre quei limiti alla città che gli strumenti urbanistici hanno faticato ad imporre. Ecco dunque nuove necessità: il revival delle infrastrutture, a collegare frammenti della città esplosi nella campagna, o il terziario cosiddetto "avanzato", a dotare di nuova qualità una struttura insediativa di cui è ormai difficile comprendere persino il disegno, purché si occupino nuove quote di territorio non urbanizzato."

"L'erosione antropica", calcolata allora nei nove comuni lungo la via Emilia, da Bologna a Modena, fra il 1961 ed il 1981, era di 8.500 ettari (ivi compreso l'insediamento di infrastrutture, come le autostrade, aree intercluse e servizi) corrispondente al 78% di diminuzione della superficie agraria, mentre l'aumento totale della popolazione era di 85.000 residenti, pari al 13%. Nell'intera regione le aree urbanizzate nel 1980 raggiungevano circa 80.000 ettari, con un aumento del 77% rispetto a dieci anni prima ed erano quasi quattro volte la superficie dell'immediato dopoguerra. Questo incremento era in gran parte dovuto ai comuni non capoluogo, dove superava nel decennio preso in considerazione il 90%.⁴⁴

Anche il Piano Paesistico Regionale, avviato pochi anni dopo, nel 1986 dovette prendere atto delle trasformazioni avvenute, cercando con le amministrazioni locali un dialogo che mettesse a frutto la straordinaria mole di indagini e proposte emerse dall'attività dell'IBC e dall'Ufficio Urbanistica della Regione. Nel frattempo la delega urbanistica a Comuni e Province e l'esaurirsi di ogni risorsa finanziaria per il settore architettonico e ambientale dell'Istituto, già a partire dal 1986, accompagnavano la delusione e rendevano più complesse e contro-

40 Ricerca di R.Ferrari in *I confini perduti*, cit., p. 87.

41 S.Venturi, *Ambiente storico ed erosione antropica*, in *I confini perduti*, cit.

42 T. Moro in *Ambiente ed erosione antropica*, cit.

43 P. Cavalcoli, *Stato della pianificazione: espansione o recupero urbano?*, in *I confini perduti*, cit.

44 Si citano come esempio due comuni del territorio modenese, fra i più significativi della Regione: Sassuolo è passata dai 100 ettari del 1900 ai 776 del 1979; Carpi da circa 70 a 1257 nello stesso intervallo di tempo.



Modena, largo S. Eufemia sottoposta a riqualificazione urbana negli anni Ottanta. (foto V. Bulgarelli)

verse le azioni portate avanti con gli strumenti individuati per la tutela e l'uso del territorio e la loro reale efficacia.

Nonostante le difficoltà, il PTPR dell'Emilia-Romagna, costituì tuttavia un momento alto, nel panorama nazionale, del riconoscimento fisico e concettuale delle peculiarità del paesaggio e della proposizione di strumenti per la sua conservazione, puntualmente commentato da Antonio Cederna con più articoli fra il 1987 ed il 1990.⁴⁵ L'IBC ne ospitò l'elaborazione, fornendo contributi metodologici originali e riversandovi il patrimonio di dati raccolti. Appoggiò, in seguito, l'attività conoscitiva delle Province e dei Comuni, mantenendo stretti rapporti con gli organismi della tutela statale ed elaborando con essi strumenti di catalogazione. Pubblicò edizioni cartografiche storiche confrontabili con quelle digitali. Rivolse indagini a tutto campo al patrimonio ospedaliero (immobile, mobile e scientifico) dopo analoga ricerca sulle IPAB, e a quello castrense, come fattore di riferimento e identità per il paesaggio circostante. Curò il censimento degli alberi monumentali ed impostò progetti europei in campo naturalistico, ecologico e architettonico.⁴⁶

Gli oltre 100.000 documenti raccolti sulla geografia storica del territorio, ai fini di un'azio-

45 A.Cederna, *Salveremo Appennini, coste e foreste. Così l'Emilia adotta il Piano paesistico*, "La Repubblica" 4 aprile 1987; *Prima in ecologia l'Emilia-Romagna*, "L'Espresso", 10 gennaio 1988; *Vittoria per l'ambiente. L'Emilia-Romagna vara il suo piano paesistico*, "La Repubblica", 24 giugno 1989; fino alla delusione della bocciatura governativa, poi reintegrata dalla Corte Costituzionale nello stesso anno, con l'articolo *Il Governo cola a picco la Galasso*, "L'Espresso", 7 gennaio 1990.

46 Cfr A.M.Foschi, *Ricerca storico ambientale e pianificazione*, cit.



Veduta aerea obliqua, da Nord, dei meandri del Fiume Panaro e delle casse d'espansione. (da Google Earth, 2009)

ne preventiva e partecipata di conservazione e di uso ottimale delle risorse, rappresentano non solo un patrimonio inestimabile, ma anche la testimonianza tangibile della connessione inevitabile fra conoscenza, azione di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio, come dimostrato dalla mostra, precedentemente citata “ I confini perduti “.

La sostenibilità ambientale perseguita dall'Unione Europea attraverso numerosi documenti e disposizioni,⁴⁷ collegata ad un uso corretto dei nuovi strumenti di pianificazione e di tutela, può ancora dare corpo e funzionalità a quelle come a nuove ricerche, a patto che se ne veda il disegno complessivo e, come sostiene Salzano,⁴⁸ sia affermata la priorità delle determinazioni relative alla tutela (le invarianti strutturali) rispetto alle esigenze di trasformazione. Una tutela sempre più richiesta in modo consapevole dai cittadini, da canalizzare in una copianificazione effettiva, per curare punti di comune soddisfazione fra tutela preventiva e progettazione del futuro.

47 Per un quadro ampio ed esaustivo sull'azione della CEE e poi della UE vedi: F. La Camera *Sviluppo sostenibile*, Roma, Editori Riuniti, 2003.

48 E. Salzano, *Tutela, valore d'uso*, cit.